

STORIA DELLA SCRITTURA E STORIA DEL LIBRO NELL'ALTO MEDIOEVO

Storia della scrittura nell'alto medioevo è storia delle varie forme grafiche, dalla crisi del VI secolo fino al progressivo ritorno dell'unità, con la comparsa e la diffusione della carolina; storia delle varie forme grafiche che, per comodità di trattazione, distinguerò, sulla base delle finalità d'uso, in librerie, documentarie, usuali, epigrafiche, ecc., senza per questo voler tradire una parte fondamentale dell'insegnamento di Jean Mallon e della sua celebre *Paléographie romaine*, pubblicata a Madrid nel 1952: l'esigenza di uno studio comprensivo di tutte le testimonianze scritte di un determinato periodo, a prescindere dai supporti scrittori e dalla natura dei testi, per una comprensione più ampia possibile dei processi grafici.

Cominciamo dalle scritture librerie dell'alto medioevo e dai relativi strumenti a nostra disposizione: per tutto il periodo fino all'800 circa i preziosi *Codices latini antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts prior to the Ninth Century*, di E.A.Lowe, undici volumi, più uno di *Supplement*, pubblicati ad Oxford tra il 1934 e il 1971. Per il periodo immediatamente successivo ci soccorre il *Panorama der Handschriftenüberlieferung aus der Zeit Karls des Grossen* di Bernhard Bischoff¹, dal quale attendiamo la pubblicazione del censimento dei codici del secolo IX in carolina.

Inutile sottolineare l'esigenza di ricalcare il modello dei CLA per i codici dei secoli X-XII –oltre sarebbe impresa sovrumana per la vastità del materiale– o quanto meno di riprendere l'impegno di un censimento degli stessi, sull'esempio di quello italiano, iniziato e purtroppo interrotto, fra 1968 e 1970, con due contributi apparsi negli *Studi medievali*².

L'iniziativa dei *Manuscripts datés*, promossa del Comité International de Paleographie nel 1953, cui hanno ormai aderito, oltre alla Francia, i Paesi Bassi, il Belgio, l'Austria, l'Italia, la Svizzera, la Svezia e l'Inghilterra, si

¹ In *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben, II, Das geistige Leben*, Düsseldorf, 1965, pp. 233-254.

² *Censimento dei codici dei secoli X-XII*, a cura di AA. VV., in «Studi medievali», ser. III, 9 (1968), pp. 1115-1194; 11 (1970), pp. 1013-1133; unico difetto della pur pregevole pubblicazione è la mancanza di *specimina* illustrativi.

configura di certo come strumento eccellente per acquisire di datazione sempre più raffinati, ma purtroppo non reca che un piccolo contributo alla conoscenza dei manoscritti dei secoli fino al XII: si sa, diffatti, che soltanto con la fine di questo secolo i libri divengono meno avari di notizie relative alla loro origine cronica e topica.

Un modello di strumento valido per la conoscenza di testimonianze grafiche di un'area vasta e unitaria sotto il profilo storico generale è offerto dagli *Scriptoria Medii Aevi Helvetica* di Albert Brucker, che, com'è noto, riguardano un'epoca ben più ampia del solo alto medioevo e accolgono, per la comprensione del processo grafico librario, anche esempi di scritture documentarie³.

La disponibilità di strumenti bibliografici ineccepibili⁴ mi sconsiglia di elencare i numerosi studi apparsi negli ultimi decenni, relativi a scrittori, scuole scrittorie o ad intere aree grafiche latine del periodo altomedievale; preferisco, piuttosto, soffermarmi su quelli che a me paiono i principali problemi paleografici dell'alto medioevo, recentemente dibattuti o ancora da dibattere.

Occupiamoci, innanzitutto, del periodo meglio documentato, quello fino all'anno 800 circa, per il quale ci soccorrono i *CLA*. Non a caso dobbiamo a Bischoff, che tanta parte ha avuto, accanto a Lowe, nella redazione dei *CLA*, la prima, mirabile sintesi storica, resa possibile da questo straordinario inventario: *Scriptoria e manoscritti mediatori di civiltà dal VI secolo alla riforma di Carlo Magno*⁵. Lo splendido lavoro di Bischoff s'inquadra, come tutta la produzione dello studioso tedesco, nella concezione di *Paläographie und Handschriftenkunde*, propria di Ludwig Traube, di una paleografia e di una scienza del manoscritto prevalentemente in funzione della filologia e della tradizione dei testi⁶. Questo filone metodologico, accentrato sullo studio delle scritture librarie, con esclusione o scarso riguardo a tutte le altre espressioni grafiche, oggi praticato

³ Voll. I-XIV, Genf 1935-1978.

⁴ Basti pensare alla recentissima *Mediaeval Latin Palaeography. A Bibliographical Introduction*, Toronto Buffalo London 1984, University of Toronto Presse, a cura di L.E. BOYLE, O.P., nonché alla rassegna critica periodica *Latin Paleography*, curata da J.-O. Tjäder per la rivista «Eranos», 75 (1977), pp. 131-161; 78 (1980), pp. 65-97; 80 (1982), pp. 63-92; 82 (1984), pp. 66-95.

⁵ In *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'alto medioevo*, Spoleto 1964, pp. 479-504 («XI Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo», Spoleto, 18-23 aprile 1963).

⁶ Altrettanto significativo per questa linea metodologia e altresì attinente al nostro tema, il contributo dello stesso BISCHOFF, *Paläographie und frühmittelalterliche Klassikerüberlieferung*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, Spoleto 1975, pp. 59-86, («XXII Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo», Spoleto, 18-24 aprile 1974).

soprattutto e in forme eccellenti dalla scuola monacense, si è affiancato e si affianca ad altri indirizzi del tutto diversi, apparentemente senza reciproci confronti.

Se tale progredire per percorsi paralleli è un dato di fatto, per di più non circoscrivibile all'esempio monacense; se può aver suscitato qualche meraviglia che finanche nel suo recente manuale, la *Paläographie* del 1979⁷, Bischoff si sia limitato a registrare, con lo scrupolo di un minuzioso aggiornamento bibliografico, l'esistenza e taluni risultati di studi improntati a metodologie nuove, senza entrare nel merito delle stesse, è fuori discussione l'importanza, per la nostra disciplina, del perdurare, a così alto livello, della tradizione Traube-Lowe, Traube-Lehmann-Bischoff. A questa tradizione dobbiamo, nei tempi più recenti, oltre ai ricchi inventari di materiale librario, i grandi affreschi di biblioteche medievali di zone vaste e storicamente omogenee⁸, il panorama di interi secoli di civiltà grafica libraria. Tutti sappiamo, inoltre, quale ineguagliabile grado di conoscenza della minuscola carolina abbia acquisito nei decenni Bischoff, sicché non possiamo non chiederci come mai proprio lo studioso tedesco abbia dedicato pochissimo spazio al problema delle origini della carolina, certamente tuttora uno dei nodi principali della storia della scrittura latina altomedievale.

Bischoff richiama l'attenzione sulla molteplicità di caroline della fine dell'VIII, inizio del IX secolo; rileva nelle caroline delle origini la presenza di caratteri comuni regionali che consentono di parlare di «provincie scrittorie»; attribuisce la relativa uniformità, non il livellamento, delle caroline delle più grandi provincie scrittorie al periodo successivo alla morte di Carlo Magno; tale relativa uniformità sarebbe dovuta non alle deviazioni rispetto ad un modello che si voleva imitare, ma ad anteriori evoluzioni locali, sviluppatesi dalla corsiva; dalla corsiva prese l'avvio, secondo Bischoff, il proceso di formazione della carolina, come tentativo, ancor prima della canonizzazione, di costituire una degna alternativa alle desuete onciale e semionciale; il processo di lenta trasformazione può cogliersi, a suo avviso, soltanto in due scuole scrittorie, di S. Gallo e Tours; il rinnovato interesse alla produzione di libri sacri, patristici, liturgici, classici, proprio della rinascenza carolingia, avrebbe fatto nascere un nuovo gusto della calligrafia e una nuova tecnica del libro⁹.

⁷ BISCHOFF, *Paläographie des römischen Altertums und des abendländischen Mittelalters*, Berlin 1979 («Grundlagen der Germanistik», 24).

⁸ Basterà ricordare, ad esempio, i due volumi dedicati da BISCHOFF alle *Südostdeutschen Schreibschulen und Bibliotheken in der Karolingerzeit*, Wiesbaden 1960 e 1980.

⁹ BISCHOFF, *Die Karolingische Minuskel*, in *Karl der Grosse: Werk und Wirkung*, Aachen 1965, pp. 206-209; traduzione francese di C. JEUDI, *La minuscule caroline et le renouveau culturel sous Charlemagne*, in «Bulletin [de l']Institut de recherche et d'histoire des textes», 15 (1967-1968), pp. 333-336.

Può essere significativo un confronto delle posizioni di Bischoff con quelle prese negli ultimi decenni da altri studiosi sullo stesso problema.

Bischoff liquida con una punta d'ironia l'ipotesi di Giorgio Cencetti¹⁰, d'impianto storicistico, al pari di tutta la visione cencettiana della storia della scrittura latina, che la carolina nasca come recupero, da parte della rinascenza carolingia, della minuscola antica, quale modello di scrittura normale, antecedente al particolarismo grafico ed espressione dell'impero romano, cui l'impero cristiano di Carlo Magno si sarebbe ricongiunto idealmente.

Non mi consta che Bischoff abbia preso posizione nei confronti della relazione spoletina del 1971 di Armando Petrucci, *Libro, scrittura e scuola*¹¹, che certamente reca un contributo nuovo e importante al problema delle origini della carolina. Petrucci ha richiamato l'attenzione su due fattori che hanno contribuito al ritorno all'unità grafica, con la carolina: da un lato l'imitazione, quale normale metodo e dell'apprendimento della scrittura e della pratica scrittoria libraria altomedievale; dall'altro «l'insieme dei modelli grafici conservati dalla tradizione scolastica». Tali modelli vengono individuati da Petrucci grazie all'esame delle sottoscrizioni autografe a documenti dei secoli VII e VIII, vergate da scriventi al primo livello d'alfabetizzazione: si tratta di una scrittura che Petrucci ha definito, in precedenza, «elementare di base». Questa elementare dei secoli VII-VIII, che il potenziamento del sistema scolastico promosso da Carlo Magno avrebbe ulteriormente diffuso e consolidato, è «una minuscola non tipizzata, di base corsiva, di andamento diritto, con elementi di solito ben separati gli uni dagli altri e solo di rado uniti da qualche elementare legamento»: una scrittura, dunque, sostanzialmente vicina, nelle forme, a quella minuscola antica che gli scribi di epoca carolingia, nel vergare libri, avrebbero fatto oggetto d'imitazione¹².

¹⁰ G. CENCETTI, *Postilla nuova a un problema paleografico vecchio: l'origine della minuscola carolina*, in «Nova Historia», 7 (1955), pp. 9-32.

¹¹ In *La scuola nell'Occidente latino nell'alto medioevo*, I, Spoleto 1972, pp. 313-337 («XIX Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo», Spoleto 15-21 aprile 1971).

¹² Successivamente PETRUCCI, *Funzione della scrittura e terminologia paleografica*, in *Palaeographica Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di G. Batelli*, I, Roma 1979, pp. 3-30, mentre attribuisce all'indagine sulla «funzione» dei singoli tipi grafici usati in una determinata epoca la possibilità di identificare ideali categorie di scritture «normali» e «usuali», ipotizza che la scrittura «elementare di base», in situazione di multigrafismo relativo e di crisi del sistema grafico, possa rappresentare un punto di partenza per nuovi sviluppi; un ruolo del genere la «elementare di base» avrebbe assunto, per l'appunto, in epoca carolingia.

Rispetto al contributo che Petucci reca al problema delle origini della carolina è del tutto marginale l'utilizzazione che del suo studio ha creduto opportuno effettuare Bischoff nella *Paläographie*, limitandosi all'assunzione di due dati: la sopravvivenza nelle sottoscrizioni autografe di persone appena alfabetizzate del periodo precarolino, di una minuscola non legata e di una corsiva; l'esistenza, nello stesso periodo, nell'Italia centrosettentrionale, di una discreta alfabetizzazione tra laici di medio ed alto ceto, in possesso di scritture che coprono l'arco dalle maiuscole alle corsive ¹³.

Idealmente collegato allo spirito della *Postilla* di Cencetti, per la sensibilità critica a tutti gli indirizzi metodologici degli ultimi decenni, è il saggio di Alessandro Pratesi, ultimo in ordine di tempo sul problema della minuscola carolina e successivo anche alla *Paläographie* di Bischoff, *Le ambizioni di una cultura unitaria: la riforma della scrittura* ¹⁴. Pratesi sembra accogliere, talora con riserve o aggiustamenti, i risultati offerti dalle indagini più recenti, tutti, comunque, come obiettivi intermedi, rispetto al problema di dove, quando e come ha avuto origine la carolina. Secondo lo studioso le varie caroline attestate fino alla metà del IX secolo sono in realtà «precaroline» e testimoniano non «una scrittura in evoluzione», ma un «sistema grafico che è ancora alla ricerca del suo modo di essere unitario»; la carolina canonizzata è fenomeno della seconda metà del IX secolo, del periodo imperiale di Ludovico II. Se la difformità fra le varie caroline della prima metà del IX secolo va progressivamente riducendosi, ciò si può spiegare, secondo Pratesi, con il fenomeno del rinascimento carolingio, con l'imitazione dei modelli librari antichi, con la maggiore diffusione, grazie al migliorato sistema scolastico, della «elementare di base», quale scrittura della prima alfabetizzazione. In tal senso sono validi gli studi di Cencetti e Petrucci, mentre non è condivisibile la conclusione di Heinrich Fichtenau ¹⁵ di una carolina quale scrittura unitaria, simbolo e ambizione della politica unitaria di Carlo Magno. Come cauta ipotesi Pratesi aggiunge che alla scelta per le forme tonde della minuscola possa aver contribuito un gusto già educato in tale direzione dalla conoscenza della minuscola greca. Quanto alla canonizzazione della carolina, conclude Pratesi, è certo che dovette essere opera di una sola scuola scrittoria, che per ora non conosciamo, «in assenza di un congruo numero di codici datati e localizzati». Se la visione di Pratesi è esatta e se, come sembra, Bischoff pubblicherà presto il suo censimento dei manoscritti carolini del IX secolo, la soluzione del problema «canonizzazione della carolina» dovrebbe essere vicina.

¹³ BISCHOFF, *Paläographie* cit., p. 130.

¹⁴ In *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare*, Spoleto 1981, pp. 507-523 «XXVII Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo», Spoleto 19-25 aprile 1979).

¹⁵ *Mensch und Schrift im Mittelalter*, Wien 1946, pp. 146-170.

Con gli studi inerenti alla genesi della carolina ci siamo spinti, per quanto riguarda le esperienze grafiche librerie, alla fine del periodo altomedievale; ora percorreremo il cammino all'indietro, per ritrovarci agli inizi, a quel VI secolo, in parte ancora legato all'antichità, in parte proteso verso il medioevo.

Da uno dei più prestigiosi studiosi delle scritture latine antiche e tardoantiche, Jan-Olof Tjäder, è stata avanzata un'ipotesi suggestiva e ancora da verificare circa l'evoluzione delle scritture librerie nella seconda metà del secolo VI, in Italia e in territori fortemente romanizzati: in tale epoca, secondo Tjäder, i *notarii* ecclesiastici, in possesso di una corsiva simile a quella degli *exceptores*, sarebbero passati gradualmente a scrivere documenti privati e libri, divenendo pertanto sia i precursori dei notai medievali, sia i nuovi responsabili della produzione libraria, passata tutta nelle mani degli ecclesiastici, dopo la crisi delle officine laiche della metà circa del VI secolo¹⁶. Di fronte a questa ipotesi non possiamo che ricordar il monito di Petrucci circa la precarietà della categoria «uso» per definire una scrittura, tanto più se abbiamo a che fare con scritture non canonizzate, come in questo caso, trattandosi della corsiva nuova romana.

Entriamo così nel pieno alto medioevo e vi entriamo con due acquisizioni abbastanza importanti, conquista degli ultimi decenni. La prima è il concetto di «particolarismo grafico», formulato nel 1954 da Cencetti e dal medesimo chiarito nel 1962¹⁸, come differenziazione o svolgimento ramificato, nell'Occidente latino, in base a condizioni geopolitiche e culturali differenti, dell'eredità grafica romana; concetto esteso da Petrucci anche all'ambito sociale, come particolarismo grafico «che passa attraverso le differenti stratificazioni della società feudale altomedievale»¹⁹. La seconda acquisizione consiste nella critica operata da Pratesi²⁰ delle vecchie definizioni di semicorsiva e precarolina,

¹⁶ J.O. TJÄDER, *Some Ancient Letter-Forms in the Later Roman Cursive and Early Mediaeval Script and the Script of the Notarii*, in «Scrittura e civiltà», 6 (1982), pp. 5-21.

¹⁷ Vedi sopra, nota 12.

¹⁸ CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1954, pp. 82-86; ID., *Dall'unità al particolarismo grafico. Le scritture cancelleresche romane e quelle dell'alto medioevo*, in *Il passaggio dall'antichità al medioevo in Occidente*, Spoleto 1962, pp. 237-264 («IX Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo», Spoleto 6-12 aprile 1961).

¹⁹ PETRUCCI, *Lezioni di storia della scrittura latina*. Corso istituzionale di Paleografia, Cooperativa editoriale libraria «Il Bagatto», Università di Roma, 1985, p. 47.

²⁰ PRATESI, *Note per un contributo alla soluzione del dilemma paleografico: «semicorsiva» o «precarolina?»*, in «Annali della Facoltà di Lettere dell'Università di Bari», 3 (1957), pp. 3-13.

riservate –diremo in breve– a tutte quelle scritture dell'alto medioevo che, partendo dalla corsiva nuova, tendono a «librarizzarla» o, partendo da una libraria, tendono a «corsivizzarla». Poiché la corsività riguarda il *ductus* e non la morfologia delle lettere, essa potrà essere presa in considerazione solo per i mutamenti morfologici che può produrre in una scrittura, tanto da farne un «tipo» (naturalment il tipo postrà essere eseguito con *ductus* posato). Pertanto Pratesi propone di denominare onciale e semionciale «rustiche» o «corsive» tutte quelle onciali e semionciali tarde, nelle quali la presenza di elementi derivati dalla corsiva è marginale; «scrittura del tipo di» e «scrittura altomedievale di» le librerie di origine minuscola corsiva, rispettivamente tipizzate o non; «precaroline» le sole caroline delle origini, anteriori alla canonizzazione.

Per quanto riguarda l'onciale e la semionciale, la loro storia appartiene, come si sa, per la fase più importante, al periodo antico; pertanto, qui, prima di passare ad un bilancio sulle nuove acquisizioni relative alle scritture propriamente collegabili col fenomeno del particolarismo grafico, accennerò soltanto ad un saggio molto significativo, da un punto di vista metodologico, oltre che conoscitivo, di Armando Petrucci, sulla «onciale romana»²¹. Alla individuazione di uno «stile romano» dell'onciale Petrucci giunge attraverso un esame sia delle forme grafiche dei manoscritti in onciale indiziati di origine romana –e il sussidio dei *CLA* è stato indispensabile–, sia attraverso una considerazione diretta dei fattori codicologici degli stessi, sia attraverso il confronto dei dati grafici di tali manoscritti con quelli desunti dall'analisi di prodotti epigrafici romani tardoantichi. La storia politica e culturale di Roma, inoltre, serve a comprendere come una stilizzazione grafica, nata da un gusto particolare e locale, sia divenuta oggetto d'imitazione nel mondo anglosassone e carolingio, dove Petrucci ha sorprendentemente rivelato la riproduzione dei modelli romani dell'onciale.

Passando alle scritture del particolarismo grafico, mi sembra di poter constatare che non si sono avuti studi innovativi, dopo quelli di Masai e Bieler, sulla situazione irlandese e anglosassone: certamente è stato reso noto un maggior numero di codici insulari e studi di ottimo livello hanno avuto per oggetto la storia della decorazione del libro celtico e anglosassone e gli influssi esercitati sulle scritture del continente europeo dalla scrittura insulare²².

Nel trattare quelli che a me paiono i punti salienti del particolarismo grafico in Francia e in Italia, recentemente indagati, sarò constreta dallo

²¹ *L'onciale romana. Origine, sviluppo e diffusione di una stilizzazione grafica altomedievale* (sec. VI-IX), in «Studi medievali», ser. III, 12 (1971), pp. 75-132.

²² Una rassegna completa di tali contributi, da F. Masai e L. Bieler ad oggi, in *Mediaeval Latin Palaeography* cit., a cura di BOYLE, nrr. 600-759.

svolgimento storico della scrittura ad abbandonare la visione separata fra scritture librarie e documentarie, finora adottata per comodità espositiva. Non si può, difatti, affrontare l'alto medioevo francese prescindendo dagli studi relativi alla merovingica, che è, innanzitutto, com'è noto, scrittura cancelleresca. Occorre pertanto ricordare anche, preliminarmente, il più importante repertorio di scritture documentarie antiche e altomedievali, le *Chartae latinae antiquiores*, tuttora in corso di stampa e già ad oltre 20 volumi, da quando due grandi paleografi, Burckner e Marichal, nel 1954, iniziarono la serie, chiamando poi a collaborarvi illustri studiosi. L'effettivo apporto delle *Chla* alle scritture documentarie dell'alto medioevo è iniziato negli anni '80, con la pubblicazione dei volumi relativi alla Francia e all'Italia²³.

Per quanto riguarda la merovingica, scrittura complessa per le diverse funzioni che assunse e la trasformazioni cui fu soggetta per rispondere ad esigenze diverse da quella che l'aveva prodotta, può di nuovo riscontrarsi un fiorire di studi paralleli, non comunicanti.

Nel 1971 Jean Vezin pubblicava un repertorio delle testimonianze grafiche del VII e VIII secolo recanti la *b* in legamento a destra: oltre ai diplomi merovingi, documenti privati provenienti da St. Denis, documenti contabili del monastero di S. Martino di Tours, perfino testimonianze librarie e di scrittura corrente, come, ad esempio, autentiche di reliquie²⁴. Nel 1973 Tjäder –eccezionale conoscitore della corsiva romana e altomedievale, noto editore della superba raccolta *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, pubblicava un saggio sull'origine della *b* merovingica, giungendo a spiegare il processo di trasformazione intervenuto nella morfologia della *b*, tanto da consentire –fenomeno sconosciuto nella corsiva nuova romana–, il legamento a destra. Tjäder conosce la rassegna di Vezin appena in tempo per aggiungerla in nota, con un asterisco, al termine del suo contributo, che si conclude con l'auspicio che presto sia elaborata una monografia sulla merovingica²⁵. Nel 1975 esce l'edizione dei documenti contabili di St. Martin di Tours, a cura di Pierre Gasnault, con uno studio paleografico di Vezin²⁶. Lo studio di

²³ *Chla*, voll. XIII-XVIII, pubblicati fra il 1981 e il 1985, riguardanti la Francia; XX-XXIV, del 1982-1985, relativi all'Italia.

²⁴ J. VEZIN, *La b en ligature à droite dans les écritures du VII^e et du VIII^e siècles*, in «Journal des Savants», 1971, pp. 261-286.

²⁵ TJÄDER, *L'origine della b merovingica*, in *Miscellanea in memoria di G. Cencetti*, Torino 1973, pp. 47-49, il quale ricorda, *ibid.*, p. 79, l'analogo auspicio di L. SCHIAPARELLI, *Note paleografiche. Intorno all'origine e ai caratteri della scrittura merovingica*, in «Archivio storico italiano», ser. VII, 16/2 (1932), p. 182.

²⁶ *Documents comptables de St. Martin de Tours à l'époque mérovingienne*, publiés par P. GASNAULT, avec une étude paléographique par J. VEZIN, Paris 1975.

Veziin, pur rifacendosi a quello del 1932 di Luigi Schiaparelli, per le origini della merovingica, e pur allo scuro dell'articolo di Tjäder del 1973, è di grande utilità, soprattutto per quanto riguarda la riproduzione in un grafico, ordinato alfabeticamente, di tutti i legamenti presenti nella merovingica, comunque attestata, e la lista delle relative abbreviazioni. Naturalmente siamo ben lungi dall'auspicata monografia sulla merovingica ed ogni speranza che la stessa potesse essere realizzata in occasione della pubblicazione nelle *Chla* dei diplomi merovingi è andata delusa. Nell'introduzione, difatti, Hartmut Atsma e Jean Veziin dichiarano di rinunciare all'uso dei volumi precedenti, di soffermarsi sulla natura della scrittura dei documenti riprodotti: «si tratta in tutti i casi di una corsiva che si può trovare tanto in atti giuridici, quanto in attestati contabili, in autentiche di reliquie e perfino in certi libri; studi approfonditi sono ancora necessari prima di tentare di stabilire una classificazione tra queste scritture secondo le epoche e la natura dei testi»²⁷.

Studi più o meno approfonditi non sono in realtà mancati, anche per quanto concerne i tipi di scrittura libraria derivati dalla merovingica: il «tipo di Luxeuil», l'«*a-b* di Corbie», il «*b* de Chelles»²⁸. Ciò considerato, non si può che ribadire l'esigenza di uno studio globale dell'intero filone grafico merovingico e constatare che non sembrano mancare ampi materiali preparatori per realizzarlo.

Per quanto riguarda l'Italia nell'alto medioevo, i problemi sono più complessi, non assendovi –come in Francia– una sola scrittura, per così dire «nazionale», pur con diverse appendici librerie, venuta ad affiancarsi alle tradizionali onciale e semionciale. Il territorio italiano di tradizione latina è dapprima spaccato tra regno longobardo e zone bizantine, poi, con la fine del dominio longobardo, o meglio col suo relegamento a sud, nella Langobardia minore, e con la conquista franca del nord, si determinano nuove fratture politiche e socio-culturali che trovano ripercussione nella situazione grafica.

Il saggio metodologico di Pratesi, in precedenza ricordato, risponde, nelle sue linee generali, alla situazione grafico-libraria dell'Italia centrosettentrionale

²⁷ *Chla*, XIII, «France», I, published by H. AT SMA, J. VERIN, Zurich 1981, p. IX.

²⁸ Basti ricordare, fra i più recenti, M.C.J. PUTMAN, *Evidence for the Origin of the «Script of Luxeuil»*, in «Speculum», 38 (1963), pp. 256-266, con le osservazioni di TJÄDER, *L'origine della b merovingica* cit., p. 78; F. GASPARRI, *Le scriptorium de Corbie à la fin du VIIIe siècle et le problème de l'écriture a-b*, in «Scriptorium», 20 (1966), pp. 265-272; T.A.M. BISHOP, *The Script of Corbie: a Criterion*, in *Essays presented to G. J. Lieftinck*, I, *Varia Codicologia*, Amsterdam, 1972, pp. 9-16; infine, per il «b di Chelles», BISCHOFF, *Panorama* cit., p. 236.

in periodo di particolarismo grafico: uso dell'onciale e della semonciale più o meno «pure» o «rustiche», «corsive»; uso di scritture derivanti da tentativi di calligrafizzare la corsiva nuova, con la elaborazione di un solo tipo, il «tipo di Nonantola», effettuata nell'abbazia di S. Silvestro di Nonantola. Resta da ricordare, a sud, la Langobardia minore, il ducato di Benevento, dove avverrà la «librarizzazione», in forme canonizzate, della corsiva nuova locale: è la scrittura beneventana, secondo le origini delineate da Lowe nella sua celebre «biografia» di tale scrittura²⁹. La beneventana resterà per secoli la scrittura latina dell'Italia meridionale, mentre nel corso del IX secolo l'Italia centrosettentrionale adotterà minuscole precaroline e, infine, la carolina. A completamento di questo abbozzo di panorama grafico occorre aggiungere, per il filone documentario, l'uso di corsive nuove nell'Italia centrosettentrionale, con l'esclusione dei territori bizantini –Ravenna, Roma, nonché, a sud, i ducati campani–, dove vengono elaborati vari tipi di «curiale»; l'uso di una beneventana dal tracciato corsivo per il ducato beneventano e aree limitrofe, dall'inoltrato IX secolo.

Nell'ambito di tale situazione grafica, un filone di ricerca oggi praticato e d'interesse notevolissimo muove dall'ipotesi formulata da Cencetti, secondo cui nell'Italia dell'VIII secolo si andava elaborando dalle forme della corsiva nuova, una minuscola nazionale; tale processo, probabilmente avviato a Nord, dallo *scriptorium* di Nonantola, avrebbe avuto la sua conclusione soltanto a sud, dove sarebbe stato importato dai longobardi sconfitti; in tal modo si sarebbe giunti alla formazione della beneventana nel sud, mentre il nord, conquistato dai Franchi, avrebbe gradatamente adottato le forme caroline³⁰.

Studi recenti di Marco Palma³¹ hanno restituito all'area italo-meridionale tutti quei codici della seconda metà dell'VIII secolo, in precedenza ritenuti originari di Nonantola e pertanto considerati, nell'ipotesi di Cencetti, come testimonianza dell'incipiente formazione, nel nord Italia, di una scrittura che

²⁹ E.A. LOWE, *The Beneventan Script*, Oxford, 1914; Second Edition prepared and enlarged by V. BROWN, I, *Text*; II, *Hand List of Beneventan Mss.*, Roma, 1980, («Sussidi eruditi», 33-34). La definizione di «biografia di una scrittura» è di BISCHOFF, *Paläographie der abendländischen Buchschriften vom V. bis zum XII. Jahrhundert*, in *Relazioni al X Congresso internazionale di scienze storiche*, I, Firenze 1955, p. 389.

³⁰ CENCETTI, *Scriptoria e scritture nel monachesimo benedettino*, in *Il monachesimo nell'alto medioevo e la formazione della civiltà occidentale*, Spoleto 1957, pp. 187-219 («IV Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo», Spoleto 8-14 aprile 1956).

³¹ *Nonantola e il Sud. Contributo alla storia della scrittura libraria nell'Italia dell'ottavo secolo*, in «Scrittura e civiltà», 3 (1979), pp. 77-88; ID., *Alle origini del «tipo di Nonantola»: nuove testimonianze meridionali*, *ibid.*, 7 (1983), pp. 141-149.

sarebbe stata trapiantata a sud, per trovarvi la sua canonizzazione nelle forme della beneventana.

Resta, tuttavia, il problema dei manoscritti prodotti a Nonantola nella prima metà del secolo IX in una scrittura molto simile alla beneventana delle origini. Pertanto, se è quasi certo che debba cadere l'ipotesi di Cencetti, resta da chiarire il rapporto tra «il tipo di Nonantola» del IX secolo, altre scritture altomedievali dell'Italia settentrionale dell'VIII secolo e dell'incipiente IX, da un lato, e la beneventana delle origini dall'altro. E chissà che i risultati di una simile ricerca non consentano nuove acquisizioni proprio sulla scrittura finora più studiata, la beneventana. Del resto, dopo quella che appariva la monografia insuperabile, *The Beneventan Script*, molti passi avanti sono stati compiuti nella conoscenza del dove e quando si canonizzò la scrittura, grazie ad uno studio di Guglielmo Cavallo³².

Un filone di ricerca ancora intatto e a mio avviso di estremo interesse è rappresentato, per l'Italia settentrionale, dalla verifica degli eventuali rapporti intercorsi fra scritture librarie derivate dalla corsiva nuova e coeva corsiva dei documenti privati.

Recentemente, uno studio orientato in partenza verso differenti obiettivi ha rivelato ancora una volta gli stretti rapporti che, talora insospettatamente, legano scritture documentarie e librarie, o meglio le diverse funzioni che una categoria di scriventi può attribuire ad una stessa scrittura. Mi riferisco al saggio curato da Armando Petrucci e Carlo Romeo, i quali hanno esaminato i documenti privati originali di Salerno e dintorni, dal più antico, del 792, a tutto il secolo IX, sia per quanto riguarda le scritture dei rogatari, sia per quanto riguarda le scritture dei sottoscrittori. Le scritture dei sottoscrittori sono state tipologicamente riferite a tre esperienze grafiche: corsiva nuova, beneventana, minuscola non tipizzata, distinte, secondo i gradi di realizzazione, in «pura», «professionale», «usule», «elementare di base». Premeso che i rogatari sono laici e che anche fra i sottoscrittori i laici prevalgono nettamente sugli ecclesiastici, l'indagine giunge a conclusioni sorprendenti: che, anteriormente all'840, a Salerno compare, a livello documentario, la protobeneventana, destinata a soppiantare gradatamente la corsiva nuova e la minuscola non tipizzata; che le protobeneventane di rogatari e cancellieri salernitani somigliano a quelle di codici beneventani, piuttosto che cassinesi; che la scrittura di codici potesse essere, a Salerno e dintorni, opera di laici (aristocrazia urbana, giudici, notai, ecc.)³³.

In questo rapidissimo *excursus* su alcuni problemi della storia della scrittura

³² G.CAVALLO, *Struttura e articolazione della minuscola beneventana tra i secoli X-XI*, in «Studi medievali», ser. III, 11 (1970), pp. 343-368.

³³ A. PETRUCCI, C. ROMEO, *Scrittura e alfabetismo nella Salerno del IX secolo*, in «Scrittura e civiltà», 7 (1983), pp. 51-112.

ra latina nell'alto medioevo desidero fare almeno un accenno alle scritture epigrafiche.

L'invito rivolto da Jean Mallon ai paleografi d'includere nello studio dell'evoluzione delle forme grafiche le scritture su materie dure ha dato i suoi frutti migliori, come si sa, nell'ambito dell'epigrafia romana, terreno prediletto dell'illustre studioso francese. Per quanto riguarda l'alto medioevo – e l'intero medioevo – siamo ancora nella fase di conseguire minimi obiettivi, che a me pare debbano fissarsi innanzitutto nella raccolta di materiali.

Certamente si sono fatti passi avanti da quando Edmond-René Labande e Augusto Campana, nel 1973, richiamarono autorevolmente l'attenzione sull'importanza di uno studio globale delle iscrizioni medievali su materie dure³⁴. Innanzitutto c'è una sempre maggiore e più diffusa consapevolezza da parte di epigrafisti e paleografi dei complessi rapporti esistenti fra le loro discipline, a prescindere da particolari periodi storici³⁵; c'è, inoltre, per quanto riguarda specificamente il medioevo, l'esemplare iniziale del *Centre d'études supérieures de Poitiers* di raccogliere e pubblicare un *Corpus des Inscriptions de la France médiévale*, relativo ai secoli VIII-XIII, con la costituzione preliminare di un archivio fotografico di tutti i materiali, distribuiti per dipartimenti³⁶.

Un'iniziativa simile a quella di Poitiers è stata successivamente presa anche dalla Svizzera³⁷. Per l'Italia, dopo l'inventario curato da Angelo Silvag-

³⁴ In *Fonti medioevale e problematica storiografica. Atti del Congresso Internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto storico italiano (1883-1973)*, Roma, 22-27 ottobre 1973, II, *Tavole rotonde*, Roma 1977, rispettivamente pp. 35-37 e 70-77.

³⁵ Vedi, ad esempio, le risposte d'illustri epigrafisti all'inchiesta sui rapporti epigrafia - paleografia, promossa da A. PETRUCCI e pubblicata in «Scrittura e civiltà», 5 (1981), pp. 265-312.

³⁶ Il I volume, a cura di R. FAVREAU e J. MICHAUD, dir. E.R. LABANDE, pubblicato a Poitiers nel 1975, riguarda Poitou, Charantes, Département de la Vienne, eccetto Poitiers. Ogni scheda raccoglie i seguenti dati: località, età, oggetto, rinvio alla tavola; funzione dell'iscrizione; luogo di conservazione paleografiche; considerazioni linguistiche; fonti (bibliche, liturgiche, profane) e formule; commento storico e datazione; bibliografia.

³⁷ *Corpus inscriptionum Medii Aevi Helvetiae. Die frühchristlichen und mittelalterlichen Inschriften der Schweiz*. Band. I, dir. C. PLAFF, C.I. CRISTOPH, *Die Inschriften des Kantons Wallis bis 1300*, (*Scrinium Friburgense*, I, 1975). Per la Germania, com'è noto, l'edizione del corpus delle iscrizioni, con estremo limite cronologico al 1650, è iniziata nel 1942 e conta già 24 volumi; vedi il piano dell'opera a cura di F. PANZER, pp. IX-XIX, in *Die deutschen Inschriften herausgegeben von den vereinigten deutschen Akademien Berlin-Göttingen-Heidelberg-Leipzig-München-Wien*, I, Stuttgart 1942, I. Band., *Heidelberg Reihe* I. Band, *Heidelberg Reihe* I. Band. *Die Inschriften des badischen Main- und Taubergrundes*, von E. CUCUEL und H. ECKERT.

ni, relativo a Roma, Milano, Lucca, Napoli e Benevento³⁹, un interesse nuovo per le iscrizioni altomedievali è stato suscitato da un grande storico dell'età longobarda, Gian Piero Bognetti, assertore della necessità di raccogliere in un *corpus* le iscrizioni altomedievali³⁸. L'impresa richiederebbe il lavoro lungo e paziente di una qualificata équipe di studiosi, ma, in realtà, l'invito di Bognetti è stato inizialmente accolto da una sola persona, Pietro Rugo, editore senz'altro meritorio, ma inadeguato all'arduo compito, di un inventario di *Iscrizioni dei secoli VI-VII-VIII esistenti in Italia*⁴⁰. Recentemente si sono avute degne iniziative di edizioni di epigrafi medievali dell'Italia settentrionale, limitate ad ambiti regionali o locali⁴¹.

Pertanto in Italia molto resta da fare per una raccolta sistematica delle iscrizioni altomedievali su materie dure; è poi auspicabile che sempre più diffuso sia l'interesse dello storico della scrittura per queste testimonianze e, in tal senso, disponiamo già di esempi metodologicamente ineccepibili in studi di Armando Petrucci sul Virgilio Augusteo e sull'onciale romana, di Guglielmo Cavallo su epigrafi ravennati, ecc⁴².

Se passiamo a considerare la storia del libro nell'alto medioevo è davvero senza confine el panorama che ci si offre; molteplici le possibilità di affrontare l'argomento, come molteplici sono le valenze del libro. Non è mio compito addentrarmi nella serie di contributi forniti dalla codicologia, una disciplina che si propone sia come *archeologia* del libro, studio del codice in quanto manufatto (codicologia stricto sensu), sia come elaboratrice delle informazioni fornite dalle varie discipline che s'interessano al libro (codicologia lato sensu), sia come *codigrafia*, quale disciplina che affronta i problemi della descrizione

³⁸ A. SILVAGNI, *Monumenta epigraphica christiana saeculo XIII antiquiora quae in Italiae finibus adhuc extant*, I-IV, in «Civitate Vaticana», 1938-1943.

³⁹ G.P. BOGNETTI, *Storia, archeologia e diritto nel problema dei Longobardi*, in BOGNETTI, *L'età longobarda*, III, Milano 1967, pp. 197-266.

⁴⁰ I, *Austria longobarda*, Cittadella 1974; II, *Venezia e Istria*, ibid. 1975; III, *Esarcato, Pentapoli, Tuscia*, ibid. 1976.

⁴¹ Si segnalano, ad esempio, il *Corpus inscriptionum medii aevi Liguriaae*, I, *Savona-Vado-Quiliano*, a cura di C. VARALDO, Genova, 1978; II, *Genova, Museo di S. Agostino*, a cura di S. ORIGONE e C. VARALDO, Genova, 1983 («Collana di fonti e studi», I-II), nonché G. ROVERSI, *Iscrizioni medievali bolognesi*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1982.

⁴² PETRUCCI, *Per la datazione del «Virgilio augusteo»: osservazioni e proposte*, in *Miscellanea in memoria di G. Cencetti*, Torino 1973, pp. 29-45; per lo studio del medesimo Petrucci sull'onciale romana, vedi sopra, nota 21 e contesto; G. CAVALLO, *Le iscrizioni di Ravenna dei secoli VI-VIII. Tracce di uno studio grafico-culturale*, in «XXXI Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 7-14 aprile 1984», Ravenna 1985, pp. 109-136.

del codice e della catalogazione dei manoscritti, comprensiva di un indirizzo euristico e di uno archivistico.

Ho così riassunto, davvero troppo stringatamente, la visione della codicologia offerta da A. Gruijs in un saggio del 1976⁴³, tralasciando finanche le tappe essenziali di questa relativamente giovane disciplina, che tanto deve, nell'ultimo quarantennio, soprattutto alla scuola belga: basterà ricordare il nome di François Masai, la fondazione de *Scriptorium* a Gand nel 1947; dell'*Institut de l'archéologie et l'histoire du livre*, a Bruxelles, nel 1958; di *Quaerendo*, nel 1971, con redazione belga-olandese e sede ad Amsterdam; infine il *Colloque international sur les techniques de laboratoire dans l'étude des manuscrits*, tenutosi a Parigi nel 1972, e la stampa del primo volume di *Codicologica*, nel 1976, una collaborazione di studiosi del Belgio e dei Paesi Bassi.

Di questa ampia fioritura di studi codicologici è doveroso ricordare almeno il notevole apporto di L. Gilissen sia alla conoscenza della fattura materiale del codice⁴⁴, sia allo studio delle scritture, con la proposta di un nuovo metodo analitico dei fattori angolo di scrittura, modulo, rapporto modulare, spessori, ductus, morfologia⁴⁵. È altresì opportuno ricordare, perché partecipe di questo specifico settore di studi ed attinente al nostro tema, un saggio di Jean Vezin sulla fattura dei codici latini altomedievali⁴⁶.

Infine, un accenno alla codicologia «quantitativa», «sperimentale», «sociologica», avviata con vari studi da Carla Bozzolo ed Ezio Ornato, coautori di un libro recente e già molto noto e discusso, *Pour une histoire du livre manuscrit au Moyen Âge*⁴⁷.

Premesso che un'indagine statistica su popolazioni-campione di manoscritti, alla ricerca di linee di tendenza circa la quantità, la qualità, il prezzo della produzione libraria in una determinata epoca, a me pare debba avvalersi di

⁴³ A. GRUIJS, *De la «Bücherhandschriftenkunde» d'Erbert à la «Codicologie» de Masai*, in *Codicologica*, I, *Théories et principes*, Leiden 1976, pp. 27-33 (*Litterae textuales. A series on Manuscripts and their Texts* edited by J.P. GUMBERT, M.J.M. DE HAAN, A. GRUIJS).

⁴⁴ *Prolégomènes à la codicologie. Recherche sur la construction des cahiers et la mise en page des manuscrits médiévaux*, Gand 1977 (*Les publications de Scriptorium*, VII).

⁴⁵ GILISSEN, *Analyse des écritures: manuscrits datés et expertise des manuscrits non datés*, in *Les techniques de Laboratoire dans l'étude des manuscrits*, (Paris 13-15 sept. 1972), Paris 1974, pp. 25-35 («Colloques internationaux du C.N.R.S.», 548); ID., *L'expertise des écritures médiévales. Recherche d'une méthode avec application à un manuscrit du XIe siècle: le Lectionnaire de Lobbes codex Bruxellensis 18018*, Gand, 1973 («Les publications de Scriptorium», VI).

⁴⁶ VEZIN, *La réalisation matérielle des manuscrits latins pendant le haut Moyen Âge*, in «Codicologica», II, *Éléments pour une codicologie comparée*, Leiden 1978, pp. 15-51.

⁴⁷ *Trois essais de codicologie quantitative*, Paris 1980; *Supplément*, ibid. 1983.

dati vagliati da una codicologia analitica raffinata e metodologicamente omogenea, mi chiedo se questo tipo d'indagine possa applicarsi all'alto medioevo. Non credo che anteriormente al IX secolo la quantità di manoscritti pervenutici consenta la formazione di «popolazioni» da indagare; la ricerca di Bozzolo e Ornato, del resto, riguarda i secoli IX-XV, e talora gli stessi studiosi denunciano un'insufficienza di dati per i secoli più alti.

Recentemente uno studio di Mirella Morelli e Marco Palma ha posto le basi di una corretta analisi quantitativa-comparativa dei dati forniti dal metodo archeologico, partendo dalla formazione di campioni di manoscritti già sicuramente datati e localizzati, relativi ad aree grafiche e culturali omogenee e procedendo quindi al rilevamento diretto di tutti i dati utili all'indagine sulla fattura materiale, destinati alla comparazione⁴⁸.

Abbandonato, dopo questo rapido colpo d'occhio, il filone codicologico, passiamo rapidamente in rassegna alcuni apporti originali alla storia del libro nell'alto medioevo, avutisi in periodo recente.

Esemplare l'indagine di Armando Petrucci su *Scrittura e libro nell'Italia altomedievale*⁴⁹: partendo dai codici attribuiti all'Italia e ai secoli V-VI e VI-VII nei *CLA*, Petrucci ne analizza tipo di testo, tipo di scrittura, eventuali *subscriptions*, rilevando come la guerra greco-gotica e l'invasione longobarda segnino la fine in Italia della tradizione artigianale classica del libro; contemporaneamente va affermandosi il libro cristiano, sul cui valore Petrucci interroga non soltanto i codici, ma anche le fonti iconografiche e letterarie, mettendone a fuoco, nel secolo VI, una nuova valenza sacra e simbolica.

Un successivo studio dello stesso Petrucci, ampliato a testimonianze grafiche anche non italiane e non soltanto librerie, *Aspetti simbolici delle testimonianze scritte*⁵⁰, ha colto i collegamenti del libro di corte di Carlo Magno con il libro di lusso e col libro-oggetto cristiano del IV-V secolo, indicando, infine, in manoscritti legati alla figura di Carlo il Calvo –Bibbia di S. Paolo, *Codex aureus* di St. Emmeram di Ratisbona– il trapasso ad un'originale concezione del libro, espressiva di una nuova e complessa simbologia del potere imperiale.

Ancora a Petrucci dobbiamo almeno altri due contributi di estremo interesse metodologico, relativi l'uno al rapporto libro unitario –libro miscelaneo, indagato per i secoli III-VII e per la civiltà latina, greca o copta, l'altro alle

⁴⁸ M. MORELLI, M. PALMA, *Indagine su alcuni aspetti della produzione libraria a Nonantola nel secolo IX*, in «Scrittura e civiltà», 6 (1982), pp. 23-98.

⁴⁹ In *Studi medievali*, ser. III, 10 (1969), pp. 157-213; 14 (1973), pp. 961-1002.

⁵⁰ In *Simboli e simbologia nell'alto medioevo*, Spoleto 1976, pp. 813-844 («XXIII Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo», Spoleto 3-9 aprile 1975).

«manières de lire» in epoca tardoantica e medievale, al rapporto lettura-scrittura, alfabetismo di lettura– alfabetismo di scrittura ⁵¹.

Una possibilità di ricerca intravista da Petrucci sulla scrittura di glossa, attestata in codici tardoantichi ⁵², potrebbe a mio avviso essere sviluppata in uno studio di tutte le glosse e annotazioni in genere –databili entro il secolo IX– di codici tardoantichi e altomedievali (i limiti cronologici dei *CLA*), per uno studio del rapporto intercorso, in una determinata società ed epoca, tra scrittura del libro ed educazione grafica dei vari fruitori.

Non è possibile affrontare in questa sede né un bilancio degli studi relativi alla decorazione del libro altomedievale –bastino i nomi di Köhler, Müterich, Nordenfalk, Alexander, Bertelli, Belting ad evocare la vastità di alcuni tra i più significativi contributi avutisi in tale settore–, né di quelli relativi al rapporto libro-storia della tradizione manoscritta nell'alto medioevo, per i quali mi limiterò a ricordare la recentissima pubblicazione degli atti di un Convegno dedicato a *Il libro e il testo*, tenutosi ad Urbino nel 1982, con contributi di L. Holtz, B. Bischoff e M. Palma che affrontano, da punti di vista molto diversi, aspetti del libro altomedievale ⁵³.

PAOLA SUPINO MARTINI
*Scuola Speciale per Archivisti
e Bibliotecari (Roma)*

RÉSUMÉ

L'auteur réenvisage les problèmes que pose l'histoire de l'écriture latine au Haut Moyen Age. Elle s'arrête sur le problème de l'écriture carolingienne, considérant les opinions d'éminents paléographes tels que Bischoff, Cencetti, Petrucci et d'autres auteurs. Remontant dans le temps, elle fait référence à l'écriture onciale et semi-onciale. L'auteur porte aussi son attention sur l'écriture épigraphique et

⁵¹ Si tratta di due seminari –il cui testo è ancora inedito–, tenuti da Petrucci nel maggio 1984 a Roma, rispettivamente all'Istituto Gramsci e all'École française.

⁵² PETRUCCI, *Scrittura e libro* cit., 1969, p. 181.

⁵³ *Atti del Convegno Internazionale «Il libro e il testo»*, Urbino, 20-23 settembre 1982, a cura di C. QUESTA e R. RAFFAELLI, Urbino 1984, pp. 139-167; L. HOLTZ, *Les manuscrits latins à gloses et à commentaires de l'antiquité à l'époque carolingienne*, pp. 169-194; B. BISCHOFF, *Italienische Handschriften des neunten bis elften Jahrhunderts in frühmittelalterlichen Bibliotheken ausserhalb Italiens*, pp. 307-335; M. PALMA, *Antigrafo/Apografo. La formazione del testo latino degli atti del concilio costantinopolitano dell'869-70*.

sur l'histoire du livre; elle signale tout ce que doit cette discipline à l'école belge et, pour terminer, elle analyse quelques contributions bibliographiques originales relatives à l'histoire du livre.

SUMMARY

The author goes through the problems that the Latin writing history of the late Middle Ages arouses. She centres her attention on the problems of the Carolingian writing, by contrasting some points of view of distinguished palaeographers such as Bischoff, Cencetti, Petrucci and other authors. Looking backwards in time, she mentions the uncial and semi-uncial writing. At the same time, the author pays attention to the epigraphic writing and to the book history, underlining how much this discipline owes to the Belgian school. She also analyses some original bibliographical contributions related to the book history.